

**Eucaristia del Giovedì della III Settimana di Pasqua**

*Lecture: Atti 8,26-40; Giovanni 6,44-51*

«Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: “Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta”. Egli si alzò e si mise in cammino » (At 8,26-27)

Tutto inizia da una chiamata, dalla voce del Signore che ci dice “Alzati e va’!”. La vocazione di ognuno di noi, la vocazione battesimale, grazie ai nostri carismi di vita consacrata diventa per ciascuno di noi più esplicita e definita, più personale e universale ad un tempo. Ma sempre la vocazione di ogni battezzato e di ogni religiosa o religioso, è una chiamata ad *alzarsi per mettersi in cammino*.

In questi giorni, magari proprio in questo momento, anche colui che sarà scelto come nuovo Papa sentirà questa elezione come un rinnovato “Alzati e va’!” del Signore che prenderà tutta la sua persona per mandarla a fare un nuovo cammino con tutta la Chiesa e tutta l’umanità.

Cosa vuol dire “alzarsi”? Alzarsi è anzitutto un atto di obbedienza, cioè di ascolto della parola del Signore, perché risponde ad una chiamata. Ma prima ancora è un atto di libertà, di una libertà che non parte dalla nostra iniziativa, dalla nostra decisione, dal nostro interesse o dalla nostra istintività: parte dall’ascolto fiducioso di un Altro.

Alzarsi è un atto in cui la nostra libertà sceglie la fiducia nel Signore, sceglie di ascoltare con fede, non solo con le orecchie, e neppure solo con la mente, ma con tutta la propria persona, con tutto il cuore, con tutto il corpo, l’anima e lo spirito. Alzarsi significa dire di sì con tutta la nostra persona. E a volte, il sì inizia dal gesto del corpo, e tutto il resto – mente, cuore, anima, spirito – , segue il nostro “fratello asino”, direbbe san Francesco, come l’asino che portò Gesù in Gerusalemme. È come quando ci alziamo la mattina e andiamo più o meno intorpiditi a pregare insieme alla nostra comunità. A volte è come se fosse solo il corpo ad alzarsi e ad andare, ma poi lentamente ci accorgiamo che anche il cuore e la mente cominciano a rialzarsi e a camminare dietro il Signore.

Come al diacono Filippo, ci è chiesto un sì che consente contemporaneamente a Dio e a un cammino. Chi si alza alla voce del Signore dice di sì a Lui, ma immediatamente anche al cammino che il Signore indica. Tutti i nostri fondatori e fondatrici sono persone che un giorno hanno sentito una chiamata speciale dello Spirito e che si sono alzati per mettersi in cammino, il cammino che poi è diventato la strada di una carovana di persone che seguono Cristo in una forma particolare di annuncio e edificazione del Regno di Dio.

Ma dove ci porta il cammino verso il quale il Signore ci chiede di alzarci e partire? “Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta”. L’ascolto della chiamata di Dio ad alzarci e partire ci conduce *nel deserto*. Ogni cammino di ascolto della chiamata ci manda nel deserto. Non solo all’inizio, ma sempre di nuovo. La dimensione del deserto accompagna il cammino di ogni vocazione, perché è la dimensione di solitudine e silenzio in cui continua a risuonare la parola dell’angelo che ci dice sempre di nuovo “Alzati e va’!”.

Non dobbiamo avere paura di inoltrarci nel deserto in cui ci manda il Signore, perché Dio, come per il popolo d’Israele, trasforma sempre il deserto in cammino, in strada che ci porta lontano. L’obbedienza silenziosa del deserto rende il nostro camminare creatore di strade e di ponti.

Proprio questo episodio della vocazione e missione di Filippo ci illustra che la strada deserta in cui Dio ci manda ci conduce all’incontro e alla comunione. Il deserto stesso si trasforma e fiorisce in luogo di incontro e comunione.

Ma che incontro rende possibile il deserto?

L'incontro di Filippo con il funzionario etiope lo illustra splendidamente. Anzitutto, è un incontro sorprendente, che nessuno di noi potrebbe progettare, costruire con una strategia, neppure una strategia pastorale o missionaria. L'incontro con l'altro è gratuito come è gratuito l'incontro con l'angelo del Signore che ci ha parlato, come è gratuito il nostro incontro con Cristo.

L'incontro con l'altro è gratuito perché, per chi ascolta e segue il Signore, tutta la vita, ogni circostanza e ogni incontro sono dono di Dio, sono il dono che Dio sceglie per noi, per manifestarci il suo amore e per trasmettere il suo amore agli altri. Proprio per questo Dio ci manda nel deserto, nella solitudine e nel silenzio: affinché tutto quello che avviene, tutto ciò che incontriamo, non sia più frutto dei nostri progetti e delle nostre strategie, ma sia riconosciuto come dono gratuito e sorprendente del Signore.

«Disse allora lo Spirito a Filippo: "Va' avanti e accostati a quel carro". Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: "Capisci quello che stai leggendo?"» (At 8,29-30)

È lo Spirito Santo che diventa il regista di tutto ciò che ci sorprende nel cammino. Lui ci insegna ad "accostarci", a farci compagni di cammino di ogni persona che incontriamo e ad appassionarci della loro ricerca della verità, del loro desiderio di salvezza, di felicità, di verità, di bellezza.

Allora, la stessa Parola di Dio che ha dato inizio al nostro cammino diventa la sostanza della condivisione con il fratello, con la sorella che Dio ci fa incontrare e ci affida perché gli trasmettiamo ciò che senza merito abbiamo ricevuto. Quando camminiamo in ascolto della parola del Signore, in ascolto del Verbo, allora anche gli incontri diventano scambio fra noi del Verbo Incarnato fino alla morte in Croce e alla Risurrezione che ci porta a rinascere in Lui nell'abbraccio sacramentale e fraterno della Chiesa.

L'eunuco di questo episodio è un uomo pieno di domande, come ogni persona di ogni tempo dovrebbe esserlo.

Ogni sua domanda è fondamentale:

"Come potrei capire, se nessuno mi guida?" (8,31)

Domanda un maestro, una guida per trovare la verità.

"Ti prego, di quale persona il profeta dice questo?" (8,34)

In lui la parola profetica suscita il desiderio di conoscere Gesù Cristo, compimento di tutte le Scritture e di ogni profezia di verità che l'umanità esprime.

"Che cosa impedisce che io sia battezzato?" (8,36)

Il funzionario di Candace chiede la vita in Cristo, chiede la comunione con Lui, chiede la Chiesa, la comunità cristiana, chiede che tutta la sua vita, tramite il battesimo, sia purificata passando attraverso la morte e risurrezione del Signore, per diventare membro del suo Corpo.

Nulla impedisce questa grazia che dà compimento a tutta la sete del cuore umano, al desiderio di non essere soli e di incontrare il senso totale della vita.

Dopo il suo battesimo, Filippo viene rapito dallo Spirito del Signore per continuare altrove il suo cammino di evangelizzazione.

L'eunuco non si sente solo e abbandonato: "Pieno di gioia, proseguiva la sua strada" (8,39). Ora anche lui è mandato, anche a lui il Signore ha detto "Alzati e va!. Va' ad annunciare in ogni deserto che attraverserai l'avvenimento di grazia che ha trasformato la tua vita!"

Anche per ognuno di noi, anche per le nostre comunità e i nostri Istituti, anche per la Chiesa tutta, la "speranza che trasforma", la speranza che rinnova e ravviva, nasce dalla grazia di un avvenimento gratuito che lo Spirito del Padre e del Figlio non si stanca di far zampillare nel deserto del mondo.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori OCist  
abate generale  
vice-presidente della USG*